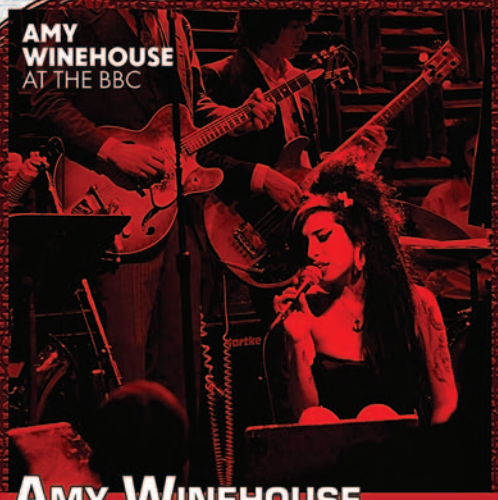
FDS è distribuita in allegato a Fedeltà

www.fedeltadelsuono.net
La rivista di hi-fi, hi-end e musica

Fedeltà del suono



Amy Winehouse

Fedeltà del suono TOP QUALITY

Creek Voyage i20

Fedeltà del suono TOP QUALITY

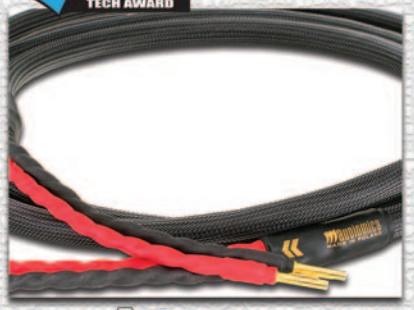
Acoustique Quality Pontos 6

N° 304

Fedeltà del suono EDITOR'S CHOICE

Thorens TD 103 A

Fedeltà del suono TECH AWARD



Audiomica Suite cavi

Fedeltà del suono BEST VALUE

Advance Paris X-P500 + X-A220

Phono -23dB
Voyage i20

AMPLIFICATORE INTEGRATO
CREEK VOYAGE I20

LA STORIA DELL'HIFI D'ORO BRITANNICA

di Paolo Lippe

Creek è un marchio storico della migliore HI-FI Britannica. Conosco il suono di un piccolo amplificatore integrato dei primi anni '80 molto piacevole e garbato, il CAS 4040. Per tale motivo sono stato felice quando ho saputo che mi avrebbero inviato ben 2 prodotti attuali della casa, un lettore CD e un amplificatore integrato di ultima generazione. Sono curioso di testare se la nota casa costruttrice si sia fatta influenzare (e in quale entità) dall'aspetto più sano della globalizzazione e dalla "moda/necessità" della delocalizzazione.

Il primo parametro risulta soddisfatto e in maniera piuttosto intelligente, senza strafare, ovvero c'è tutto quello che serve oggi veramente per poter godere della musica proveniente dalle sorgenti più in voga. Per quanto riguarda invece il secondo parametro, entrambi gli apparecchi sono stati progettati nel Regno Unito e costruiti in Europa, precisamente in Slovacchia.
Non solo; anche il processo di *testing* dei prodotti finali avviene nella medesima fabbrica slovacca utilizzando strumenti di precisione tra cui l'*Audio Precision APx525*. Infine, c'è anche un contributo italico poiché i dissipatori sono costruiti da una ditta italiana. Tutto questo costituisce, almeno per il sottoscritto, un importante valore aggiunto. Per quanto possa incidere sul prezzo finale, sarei orgoglioso di spendere parecchio di più con la consapevolezza che il mio sforzo possa contribuire all'equilibrio e al benessere di una comunità o nazione a me affine più che favorire lo sfruttamento della sottopagata mano d'opera orientale.

... innanzitutto mi ha colpito la possanza e la fermezza del basso; anche a volumi sostenuti, e con le Sonus Faber Sonetto II che non sono certamente avare in questa gamma di frequenze e nel medio-basso, la riproduzione è risultata sempre molto controllata e articolata

ESTETICA, COSTRUZIONE E FUNZIONI PRINCIPALI
L'amplificatore integrato Creek *Voyage i20* è semplicemente splendido alla vista! Combina un preamplificatore linea, un amplificatore per cuffia, un preamplificatore phono (MM) con equalizzazione RIAA, un Hi-Res DAC, e un amplificatore di potenza, il tutto in un unico chassis. L'i20 è dotato anche di interfaccia e antenna bluetooth che consentono di collegare uno smart phone, un computer o un lettore portatile con tale connettività. Di dimensioni compatte e piuttosto sottili, ma di peso ragguardevole, mette in bella mostra il raffinato frontale grigio chiaro spazzolato assolutamente minimale e ergonomico nei due unici comandi multifunzione, abbastanza intuitivi, con l'eccezione della regolazione del gain dei vari ingressi analogici, funzione molto utile, ma alla quale si accede esclusivamente nel breve lasso di tempo in cui avviene l'avvio dell'amplificatore (6 secondi) riconoscibile dal logo Creek che compare sul display. Questa caratteristica, preferisco dirlo subito tanto la figuraccia l'ho già fatta, ha generato un buffo episodio che inizialmente mi ha nascosto le reali potenzialità dell'integrato. Ogni ingresso analogico possiede un gain settato al minimo, ovvero a zero dB e questo non mi ha permesso di godere da subito delle elevate capacità di pilotaggio della macchina che anzi mi era apparsa piuttosto dimessa nella riserva di potenza e assolutamente non adeguata a quanto dichiarato e alla elevata corrente ipoteticamente generata. Addirittura, provando l'i20 come preamplificatore collegandolo alla mia "nuova bestia" da 250 W, l'amplificatore di potenza Adcom *GFA 555* (il primo, quello originale di Nelson Pass) questo produceva una pressione sonora risibile al massimo dell'escursione della manopola del volume (!). Viceversa, l'uscita "line out" del mio Pioneer A-70 DA collegata all'ingresso line 3 del

Creek i20 produceva un volume sonoro superiore; insomma, queste evidenti incongruenze mi hanno fatto sospettare che l'inghippo fosse da ricercare in un'uscita troppo bassa del pre del Creek, e così infatti è stato. In effetti, il menu disponibile durante la fase di avvio della macchina permette di elevare il gain di ogni ingresso da 0 dB a +3, +6, +9 e + 12 dB (oltre a un'ulteriore opzione "direct" di cui vi parlerò oltre). Un contatto con il costruttore Mike Creek tramite il disponibilissimo CEO di *Reference Audio System*, l'importatore e distributore per l'Italia, Valter Savarelli ha immediatamente chiarito il dubbio. Resta da comprendere però il motivo per cui un amplificatore che vanta come caratteristiche peculiari proprio le capacità di pilotaggio e l'elevata corrente, oltre la potenza non trascurabile (125 W su 8 ohm) sia sottoposto al rischio di ingannare l'ignaro ascoltatore potendo apparire sotto-potenziato ad un primo, magari veloce ascolto, condotto da chi come me, all'inizio non conosce questa caratteristica o non possiede il tempo necessario ad indagare e/o leggersi il manuale, peraltro chiarissimo. Sinceramente avrei visto più logico un settaggio di fabbrica a + 9 dB, che è poi l'impostazione che ho scelto per tutti gli ingressi analogici tranne quello fono che ho impostato a + 12 dB. Sarò all'antica, ma quando attacco un componente nuovo, con la riserva legata al rodaggio, questo deve essere impostato per suonare nel miglior modo possibile. La prima impressione è sempre importante per cui se fossi il progettista sceglierei come "impostazioni di fabbrica" quelle più performanti; sicuramente non zero dB. Comunque, il ruolo di noi giornalisti recensori è anche quello di "avvertire" i lettori (e potenziali clienti delle meravigliose macchine che abbiamo il privilegio di provare) di impostazioni come questa, anche perché può essere che siano sempre più frequenti nei futuri componenti HI-FI, ricchi di microprocessori che regolano parametri simili e anche altre caratteristiche che possono influenzare il risultato finale. Bene, chiarito questo piccolo sotterfugio, mi appresto a descrivervi brevemente l'aspetto costruttivo e le funzioni principali dell'i20 per poi passare come al solito alla parte più interessante, ovvero l'ascolto.

In nessuna occasione, anche con cospicui volumi sonori, il Creek si è dimostrato sguaiato o eccessivo, ma ha mostrato al contrario sempre una invidiabile classe nel trattare le moltitudini di segnali che è in grado di gestire

Il pannello anteriore, come già accennato presenta due manopole multifunzione generosamente dimensionate nel mezzo delle quali si trova un grande display OLED con caratteri nitidi, di dimensioni ben visibili da lontano e pertanto adatto anche a persone anziane. Quasi invisibile invece, all'estremo sinistro del display troviamo l'uscita jack per la cuffia che è di tipo classico da 6,35 mm. Premendo brevemente la manopola destra del volume si attiva il muting oltre a comandare l'uscita dai menu e sub-menu impostati con la manopola sinistra. Se invece premiamo a lungo la manopola destra entriamo nel menu di controllo del bilanciamento che è possibile settare con la medesima manopola per poi finalizzare la selezione semplicemente attendendo 3 secondi. Premendo brevemente la manopola sinistra si entra nei menu del display, della cuffia, dei filtri digitali (PCM e DSD) e dell'auto-standby, mentre ruotandola senza premere, si selezionano tutti gli ingressi dell'amplificatore dal pre fono agli ingressi digitali (USB, ottici e coassiale). Infine, premendo a lungo la manopola sinistra si pone l'unità in stand-by. Per uscire dallo stand-by e riavviare l'ampli basta una breve pressione sempre sulla manopola sinistra. Questo per quanto riguarda i menu della manopola sinistra in fase di funzionamento normale dell'ampli. Come già sottolineato, se invece si preme a lungo la manopola sinistra durante la fase di avvio di 6 secondi che segue immediatamente il riavvio dell'ampli dopo lo stand-by, si entra nel setup del guadagno (il famigerato gain **;-)**); oltre a poter selezionare per ognuno dei 4 ingressi linea (tre RCA e uno XLR) il gain da 0 a 12 dB, si può scegliere l'opzione "direct" che permette di utilizzare l'i20 come finale di potenza per quel dato ingresso; la funzione "direct" è disattivata nell'ingresso line 1 se a questo, come nel "mio" esemplare, viene assegnata la scheda fono opzionale *Sequel MK IV*. Una volta selezionati i gain desiderati si esce dal menu semplicemente premendo brevemente la manopola destra (quella controlaterale). I telecomandi in dotazione per l'i20 e il CD Player sono identici e contengono in pratica tutti i comandi possibili e anche di più. Io ne ho utilizzato uno solo collegando le 2 unità con il cavetto mini-jack per il controllo remoto.

Il retro dell'unità presenta un numero adeguato e non esagerato di connessioni; come ho già detto c'è tutto quello che serve veramente. Partendo da destra a sinistra troviamo subito i quattro morsetti degli altoparlanti, correttamente distanziati e ben dimensionati, che accettano i tre tipi di terminazioni (nuda, banana, forcella) e, *vivaddio*, senza tappini di plastica sulle connessioni per terminazioni a banana! Seguono gli ingressi RCA, per primo il fono (line 1) con la sua terra seguito dai due linea (line 2 e line 3) e subito dopo dalle uscite *pre-out* (preamp); subito a sinistra di queste ultime trovano adeguato spazio i due ingressi bilanciati XLR (line 4). Accanto agli ingressi XLR troviamo ora i cinque ingressi digitali (2 ottici, 2 coassiali e uno USB tipo 2); a sinistra di questi ultimi trovano alloggiamento l'attacco per l'antennina bluetooth (in dotazione) e infine la vaschetta IEC con il suo interruttore. Tutto molto semplice, ergonomico e razionale.

Due specifiche sulla scheda fono Sequel MKIV sono d'obbligo; trattasi di un modulo pre-fono attivo opzionale che se presente, viene assegnato all'ingresso line 1 ed è configurabile mediante dip-switch (vedi foto). Permette di utilizzare testine MM (o eventualmente MC ad alta uscita) con la possibilità di settare sia il gain (40 o 50 dB) sia la capacità (100 o 200 pF); quest'ultima caratteristica appare molto utile specie con le MM pure (non ferro mobile/magnete indotto/riluttanza variabile, né MC ad alta uscita) che sono le più sensibili a questo parametro. L'amplificatore per cuffia, al fine di assicurare la compatibilità con il numero maggiore di cuffie, utilizza un' unità alimentata direttamente dallo stadio di preamplificazione ed è in grado di interfacciarsi correttamente con cuffie dal carico dagli 8 ai 300 ohm.

Per quanto riguarda il DAC, il convertitore è costruito attorno ad un processore multi-core XMOS con firmware aggiornabile, in grado di gestire una grande varietà di segnali, fino a 768 kHz/32 bit per il PCM, e fino a 22.4 MHz per il DSD. Il circuito USB è un classe 2 e supporta il *bit perfect audio streaming*; inoltre è isolato galvanicamente per eliminare qualsiasi interferenza. Gli ingressi coassiale e ottico supportano segnali sino a 24/192 kHz da qualsiasi sorgente digitale. Il modulo bluetooth è un Comet mk2 aptX HD e supporta segnali sino a 48 kHz/24-bit con un eccellente rapporto segnale rumore di 129 dB misurato a 1 kHz. In pratica via bluetooth si ascolta in qualità CD.
Lo stadio di amplificazione di potenza del Voyage i20 è stato progettato per far lavorare in maniera ottimale teoricamente ogni tipo di diffusore, dai semplici monitor a 2 vie ai sistemi più complessi con un carico importante legato alla complessità dei crossover e alla molteplicità di altoparlanti. Lo stadio finale del Creek Voyage i20 è disegnato attorno all'uso di transistor a giunzione bipolare con vantaggi in termini di guadagno, performance alle alte frequenze, minore decadimento di voltaggio al passare del segnale e affidabilità nell'erogazione di picchi fino a quasi 500 W su carichi molto difficili come i 2 Ohm. Infine, il modulo SMD che abbatte induttanze e non-linearità di segnale, la presenza di relay da 10 A ai quali vengono indirizzati gli output di ciascun canale, il circuito di amplificazione in voltaggio modulare e "plug-in" e la "classe G", ovvero una forma della classe A/B che permette il funzionamento a bassa tensione e l'attivazione dell'alta tensione (segnalata nel display dall'accensione della lettera G quando si richiedono alla macchina potenze elevate), solo quando richiesto tramite un circuito MOSFET che affianca i potenti transistor Sanken STD03, consentono al Voyage i20 da una parte di riprodurre molto correttamente i transienti grazie all'eccellente fattore di smorzamento e dall'altra di operare a temperature non elevate e pertanto senza la necessità di dissipatori eccessivamente dimensionati e pesanti, il che, assieme alla scelta dell'alimentazione "switching" ad accoppiamento conduttivo ha permesso una notevole riduzione di pesi e misure. Come in tutti gli apparecchi di nuova generazione, sono presenti dei circuiti di protezione sia per l'amplificatore, sia per i diffusori, che interrompono immediatamente il segnale in caso di anomalie o sovraccarichi imprevisti.

IMPRESSIONI D'ASCOLTO

Gli ascolti di questo pregevole amplificatore sono iniziati molto prima della attuale stesura del relativo testo, quasi come una sorta di "disintossicazione" da quella che è stata sicuramente la mia prova d'ascolto più impegnativa da quando scrivo per FDS e relativa allo Step-Up *Music 2* della Acoustic Quality. Come potrete leggere quando uscirà l'articolo, trattasi di una prova d'ascolto di oltre 2 mesi con 5 testine differenti, tutte a bassa uscita e con 9-10 LP, sempre i medesimi, ascoltati di volta in volta con differenti configurazioni: un'esperienza interessantissima e illuminante, ma faticosa. Come di consueto vi riferirò dei miei ascolti dividendo il report in funzione delle varie sezioni e ingressi dell'amplificatore integrato: CD/SACD, DAC (PCM e DSD), FONO e BLUETOOTH. E i primi ascolti hanno visto protagonista un formato a me non particolarmente congeniale, il SACD non ibrido: posseggo infatti i due volumi della "Super Audio CD Ultimate Collection" di SONY, un cofanetto dimostrativo ad uso promozionale distribuito da Sony e Philips all'epoca dell'uscita dello sfortunato formato audio digitale che contiene vari brani famosi di qualità sonora molto elevata.

CD/SACD

Ho collegato al Creek i20 il mio lettore SACD Pioneer PD 30 e ho ascoltato per alcune serate i brani dei due SACD che ovviamente esaltano le qualità dell'impianto in maniera molto efficace; considerate che all'epoca del rilascio del formato SACD e del rispettivo sistema proprietario (SONY e Philips) di decodifica dei segnali audio *Direct Stream Digital* o DSD, i promotori del nuovo formato e rispettivo supporto fonografico dovevano fare in modo che i *Super Audio CD* suonassero effettivamente meglio dei CD e questo non era affatto facile da ottenere se non con lettori e impianti davvero "al top", possibilmente in multicanale e soprattutto con dischi che contenessero opere musicali registrate, mixate e masterizzate davvero allo stato dell'arte. Così ebbe luogo la solita campagna di promozione del nuovo formato digitale mediante la ristampa dei titoli più performanti dal punto di vista estetico,

ma questo è un lungo discorso che esula completamente dalle finalità di questo articolo. Mi serve però far capire al lettore che utilizzare un'ottima registrazione per provare un componente HI-FI, spesso non è il modo migliore per testarne le effettive qualità in quanto queste registrazioni *superbe* possono spesso costituire un'arma a doppio taglio e cioè nascondere eventuali difetti proprio perché "fanno fare bella figura all'impianto". Comunque sia, proprio per questo motivo, il mio piacere d'ascolto durante le prime performance del Voyage i20 con questi due SACD è stato supremo: trattasi davvero di belle registrazioni, alcune delle quali suonano davvero meglio del corrispettivo su CD anche in un impianto stereo normale come il mio. In particolare ho potuto confrontare il brano live *Perfect Sense* di Roger Waters con quello del mio CD originale "In The Flesh" e devo ammettere che in effetti la suggestiva voce iniziale che recita «*Stop, Dave. Will you stop, Dave? Stop, Dave. I'm afraid. I'm afraid, Dave...*» restituisce una vera olofonia solo con il SACD, mentre con il CD la voce parlata "*stop Dave*" ecc. ecc. è lievemente più ammassata al centro e comunque risulta minore il tipico, straordinario effetto di percepire il suono proveniente da coordinate inusuali, talora "dietro alle proprie orecchie". Anche il brano *Violets For Your Furs* di Billie Holiday dall'album "Lady in Satin" regala un'esperienza particolare con la versione SACD, rispetto al CD originale; intanto l'equalizzazione è meno tagliente e più smussata, ma è soprattutto la localizzazione della voce e del charleston + contrabbasso che reggono l'ipnotico ritmo ad essere più presenti nel palcoscenico virtuale, così come la soffusa orchestra appare ancor più discreta e quasi *in punta di piedi*, come se non osasse permettersi di fare qualcosa di più se non accompagnare ed esaltare la voce della divina. Anche se non vi so dire con certezza se queste percezioni possano dipendere da master ad hoc, quest'ipotesi è tutt'altro che peregrina, proprio considerata la "bella figura" che il nuovo supporto digitale *rivoluzionario* doveva fornire all'ascoltatore più raffinato. Fatto sta che non solo questi due brani che ho analizzato e confrontato con attenzione, hanno generato grande piacere nelle prime sessioni d'ascolto dell'i20, ma questa è addirittura aumentata con i brani di classica (Mozart) e con la spettacolare esplosione dinamica esattamente al 31° secondo della versione per violino e orchestra della celeberrima *New York New York* di Leonard Bernstein interpretata dal violinista Joshua Bell. Ho riascoltato con molto piacere anche il primo movimento del concerto per tromba di Johann Friedrich Fasch interpretato *niente po' po' di men*o che da Wynton Marsalis con la English Chamber Orchestra in una registrazione DDD pressoché perfetta edita da SONY Music nel 1998 su CD e regalatami da mia moglie nel 2009; il CD, che si intitola semplicemente "Wynton Marsalis - *The London Concert*" contiene i Concerti per tromba e orchestra di Haydn, Leopold Mozart, Fasch e Hummel ed è un disco davvero molto piacevole, e per l'esecuzione impeccabile, e per la tecnica di registrazione davvero eccelsa. Qui però ho avuto la conferma che i master originali siano stati manipolati dai tecnici del suono SONY per far apparire più prestante e performante il SACD rispetto al CD; infatti il volume di registrazione è più basso e anche la localizzazione degli strumentisti è stata modificata. Nel momento stesso in cui percepisco questo particolare, riascolto quasi impulsivamente il brano di Billie Holiday ove ricordavo una cospicua differenza di volume e ne ho conferma: anche questa registrazione è stata chiaramente modificata per esaltare le "qualità" del nuovo formato. Premesso che non c'è nulla di "deplorevole" in operazioni come queste, è doveroso orientare gli ascoltatori verso l'esistenza di questi "trucchetti" per renderli consapevoli che da nessuna rapa, per quando prelibata, può uscire il sangue **;-)** E allora, dopo parecchi giorni di questi deliziosi ascolti (nella selezione c'è anche Jeff Beck, Miles Davis, Santana, James Taylor, Celine Dion, Louis Armstrong e parecchi altri) decido di passare agli antipodi della registrazione perfetta cercando volutamente un disco inciso male: la mia scelta cade su *The Unforgettable Fire* degli U2, un disco stupendo sotto tutti i punti di vista, teoricamente anche quello della produzione artistica, voluta così "low-fi" da Brian Eno e Daniel Lanois. E invece no… evidentemente sono abituato troppo bene da un po' di tempo e trovo questa registrazione ancora più brutta e spenta di quanto non ricordassi. Un vero peccato aver mortificato in questo modo una band così importante, per di più nei suoi due capolavori (questo e *The Joshua Tree*), anche se a dire il vero il mio album preferito è *Achtung Baby* seguito da *War*. Provo ad alzare un po' tanto il volume sulle note della bellissima title track e alzo ancora un po', nella speranza di ritrovare quell'atmosfera perduta, ma con una delusione davvero cocente. Incredulo provo a selezionare l'ingresso bluetooth dell'i20 e a collegarmi a Spotify per vedere se la versione remaster del 2009 mi riservi qualcosa di meglio e… sorpresa! È proprio così. Quel remaster suona decisamente meglio! Tuttavia per non snaturare ulteriormente l'ordine e la metodica di questa recensione che mi sembra proprio stia prendendo il volo… verso altri lidi, non possedendo il CD di questa edizione, decido di cambiare completamente target. Prima di passare a questo nuovo ascolto, come spesso faccio, mi pongo una domanda: in fondo è quasi un mesetto che ascolto questo amplificatore, prima esclusivamente con i vinili e le mie testine collegate al Music 2 e adesso con questi CD… sarà il caso di fare un primo microbilancio? Cosa posso aver imparato da questo integrato tuttofare dall'estetica incredibilmente accattivante? Suona bene così come è bello? Allora, innanzitutto mi ha colpito la possanza e la fermezza del basso; anche a volumi sostenuti, e con le Sonus Faber Sonetto II che non sono certamente avare in questa gamma di frequenze e nel medio-basso, la riproduzione è risultata sempre molto controllata e articolata e mi hanno stupito in particolare e ove presenti, i transienti. Del palcoscenico virtuale vi ho già accennato in merito agli ascolti con Roger Waters e Billie Holiday e, limitatamente a questi 2 brani è apparso estremamente a fuoco. L'altra impressione che non ho paura ad esternarvi fin da subito è relativa alla

Quello che mi preme sottolineare è che è ben concreta e presente la netta sensazione di soddisfazione che si ha di solito al cospetto di ascolti analogici di livello molto elevato

sensazione di globale naturalezza e neutralità del messaggio sonoro presente sia a basso, sia ad alto volume. Non mi sento abbastanza preparato invece per parlarvi di dinamica e dettaglio poiché non ho fatto ancora ascolti mirati con i miei brani di riferimento per testare questi 2 importanti parametri, ma diamo tempo al tempo...

Cercando molto pacatamente e con la massima, interminabile, pigra calma fra le mie migliaia di CD mi capita di selezionare dapprima *Achtung Baby* degli U2, ma poi l'interesse si sposta su De Andrè e dopo l'ascolto dei primi 4 brani del primo CD di *In Direzione Ostinata e Contraria*, mi rendo conto che la soddisfazione sta crescendo e di molto, ma è ancora lontana anni luce da quella che potrebbe investirmi se mi lasciassi trasportare dalla passione. E così faccio scegliendo il sommo, divino, incomparabile, **Jacques Brel** di cui ascolto con commozione sacrale dapprima *Les Vieux* (testo di una bellezza e attualità sorprendenti) e poi, in sequenza, *La Fanette, J'Amais* e *Le Fenétres*, prima di passare al mio album preferito, l'ultimo del cantautore belga: *BREL*, anche conosciuto come "Les Marquises". E così si avvicendano episodi di una bellezza sovrumana, da *Jaures* a *La Ville S'Endormait*, dal mio preferito *Vieillir* al funky de *Les Flamingants* sino alla struggente *Voir Un Ami Pleurer* e alla solenne, immensa title track passando per la bellissima *Knokke-Le-Zoute-Tango*. E per la prima volta da quando scrivo di musica, mi rendo conto che l'immensa emozione evocata dall'ascolto di questi brani da me così amati può influenzare positivamente l'opinione e il giudizio su un dato componente e mi chiedo: se non avessi ascoltato questi dischi, il mio giudizio sul Voyage i20 sarebbe stato lo stesso? E vagando di pensiero in speculazione filosofica posso arrivare a convincermi che sì… ogni componente HI-FI ha in fondo la musica che si merita, ovvero è stato proprio l'i20 con la sua discreta, ma regale concretezza a guidarmi inconsciamente nella scelta di Jacques Brel come difficilissimo test per sé stesso. E ripercorrendo a ritroso gli ascolti non posso fare a meno di notare che gli U2 prima e De Andrè poi non hanno certo reso la vita facile al piccolo ma audace integrato inglese. E infatti la voce di Fabrizio De Andrè è forse una delle più difficili da riprodurre con il suo carico di medio-bassi e il timbro insolito con escursioni improvvise e talora poco intelligibili (probabilmente gli stessi microfoni con cui è stata ripresa la sua voce se la sono vista brutta all'epoca). Ma si sa… al cuore non si comanda e pur essendo le note di U2, Brel e De Andrè l'esatto contrario dell' archetipo ruffiano, pertanto distanti anni luce dall'estetica di facile effetto tipica dei brani ascoltati per primi su SACD, davvero l'emozione è risultata molto differente, non solo quantitativamente, ma proprio qualitativamente. Il coinvolgimento secondario ad una buona registrazione evoca più che altro stupore, mentre un'opera musicale artisticamente straordinaria aggiunge commozione allo stupore in un vero tripudio dei sensi. Se invece ci si trova ad ascoltare un'opera musicale di grande valore artistico, ma registrata male il compito dell'amplificatore diviene arduo: se aggiunge eufonia viene criticato, se è troppo rivelatore può divenire affaticante o addirittura fastidioso. Il Voyage i20 non ha aggiunto nulla ai brani degli U2, mentre le registrazioni più vecchie di Brel, sicuramente migliori di quelle degli U2, ma non al livello di *Les Marquises* o dei brani di De Andrè, sono state riprodotte con un timbro molto più piacevole. Non saprei come interpretare questa differenza, ma posso dirvi che la resa dei brani di Brel è stata intensamente commovente, quella degli U2 no. E nemmeno emozionante, nonostante il volume sostenuto. Ovviamente tali *impressioni d'ascolto* vanno prese con le pinze perché soggettive, anche se è rimasta piuttosto svincolata da esse la certezza che l'i20 si sia comportato in maniera molto corretta, concreta ed efficace. Decido quindi di passare all'ascolto di un CD che ritengo un ottimo banco di prova per due parametri su cui finora mi sono poco concentrato, ovvero la dinamica e il dettaglio; trattasi di *Day Trip* del Pat Metheny Trio, una registrazione esemplare per velocità e quindi microdinamica, ma anche per rispetto della macrodinamica, specie sul finale del 3° brano *Let's Move* dove le rullate e i controtempi di basso e chitarra sembrano non concludersi mai e non avere mai un acme. Ma in realtà in tutto il pezzo gli strumentisti sfoderano incredibili doti di precisione e velocità esecutiva, fornendo all'ascoltatore in vena di sperimentare, un formidabile mezzo per testare la dinamica dell'impianto e l'accuratezza nel riprodurre rigorosamente ogni particolare, mettendo davvero a dura prova anche l'ambiente ove l'impianto è installato; io credo che questo brano in particolare, ma tutto il disco in generale, siano ideali per scovare possibili difetti di interfacciamento fra le elettroniche e i diffusori, ma anche smascherare eventuali risonanze spurie negli angoli più critici della nostra sala d'ascolto. Per farlo bisogna però alzare molto il volume. E ci si accorge che il livello può salire a dismisura senza creare mai disagio o affaticamento, anzi… direi che prevale il puro piacere d'ascolto. Tuttavia è arrivato un punto in cui, proprio per la proibitiva SPL hanno iniziato a vibrare oggetti (e strumenti musicali) presenti nel mio ambiente, anche se ciò è accaduto per fortuna, solo a volumi veramente notevoli. Per curiosità ho attivato anche qui il fonometro del mio smart phone a 2 metri dal centro dei diffusori e ho misurato un picco di ben 115 dB che, in una stanza di poco più di 20 mq non è poco, soprattutto se si considera che tali pressioni sonore sono state tranquillamente percepite senza alcun disagio. Visti i livelli assolutamente indistorti di cui si è dimostrato capace il Voyage i20, ho fatto un confronto con l'Adcom GFA 555 e devo dire che il piccoletto ha saputo tener testa con molta autorevolezza alla mostruosa potenza e capacità di pilotaggio del finale progettato da Nelson Pass. Stesso discorso, più o meno, per il brano forse più utilizzato dagli audiofili per sorprendere chiunque in fatto di folli escursioni dinamiche e cioè *Jazz Variants* dell'O-Zone Percussion Group dal noto CD "Bamba" dell'etichetta Klavier. Comunque l'i20 non si fa certo intimidire nemmeno quando è richiesta precisione nei dettagli (e in questi 2 CD ce ne sono a bizzeffe) anche ad alto volume; anzi devo ammettere che in questa sessione di ascolti è venuta fuori un'altra caratteristica dell'integrato Creek,

L'amplificatore integrato Creek Voyage i20 è semplicemente splendido alla vista!

ovvero la capacità di saper suonare molto bene (forse meglio) ad alto volume, caratteristica che non temo di poter affermare che condivida, senza doversi vergognare, proprio con il finale Adcom che vanta una potenza esattamente doppia oltre che una componentistica e anche un'alimentazione toroidale decisamente sovradimensionate rispetto alle peraltro ottime componentistiche dell'inglesino. Un plauso va soprattutto, a questo punto, all'aver saputo mantenere un'ottima amplificazione in corrente con una alimentazione *switching* che non sembra far rimpiangere le alimentazioni tradizionali lineari.

DAC

Quando provo un amplificatore, un DAC o un lettore digitale con ingressi DAC USB amo sempre ascoltare tutta la mia musica in HD o particolari brani molto ben incisi per un parametro o un altro e in genere si tratta degli ascolti più disimpegnati e rilassati. Infatti il bello della musica liquida è che si possono fare compilation chilometriche dei brani o dischi preferiti e poi ascoltarle all'infinito. Adesso questa bella opzione è ancor più allettante con lo streaming: Spotify e compagnia bella consentono di fare playlist interminabili e di ascoltarle ovunque, in capo al mondo. Per quel che mi riguarda questo è il vero, unico vantaggio della musica liquida. Quindi, pur ascoltando sempre anche i miei file ad alta risoluzione e alcuni anche in DSD, non vi parlerò di confronti fra alta e bassa risoluzione, fra mp3, FLAC, AAC, Wave, ecc. ecc. Dopo dieci anni di ascolti posso permettermi di essere giunto alla medesima conclusione già estrinsecata per i SACD poco sopra e che cioè questi formati sembrano suonare meglio esclusivamente poiché la qualità delle incisioni viene opportunamente selezionata perché questo accada. Il simpatico e unico mondo degli audiofili si divide in coloro che osannano la superiorità dei formati ad alta risoluzione rispetto al CD (e al rispettivo campionamento a 44.1 kHz/16 bit) e in coloro che semplicemente non sono in grado di percepire tali differenze, vuoi per limiti intrinseci del loro apparato uditivo, vuoi per limiti legati all'impianto HI-FI/HI-END o all'ambiente. Io appartengo a questa seconda categoria e pertanto ho abbandonato ormai da anni le sterili ed estenuanti prove di confronto che hanno come unica peculiarità quella di sottrarre tempo prezioso al piacere d'ascolto della MUSICA. L'unica differenza (seppur lieve) che ho potuto apprezzare è stata la superiorità del mio attuale DAC Wadia X32 rispetto al suono di quasi tutti gli altri DAC con cui l'ho confrontato, con la possibile eccezione di almeno tre modelli Accuphase. Comunque, tale superiorità che, è vero mi regala un basso più corposo e una messa a fuoco migliore, non è così cospicua da condizionare scelte drastiche o da snobbare altri apparati di riproduzione digitale. Pertanto la prova d'ascolto del DAC interno del Creek Voyage i20 rispetterà la mia sana abitudine all'ascolto di lunghe compilation contenenti i miei brani meglio incisi, sia in HD PCM (88,2 KHz, 96 KHz, raramente 176 o 192 KHz), sia a risoluzione normale (brani generalmente rippati da CD, nei formati .wav e .flac, sia alcuni file DSD di musica classica.

Perché il principale vantaggio della musica liquida, ovvero la comodità, sia soddisfatto è indispensabile che la configurazione del computer da cui provengono i file sia immediata e priva di ostacoli, altrimenti si rischia di far preferire all'ascoltatore medio gli estremi opposti che talora possono apparire più semplici (il vinile, il CD e il cellulare con il bluetooth). Ricordo con molto poco piacere le ore perdute a configurare i vecchi PC con Windows XP ove era necessaria un'interfaccia USB/coassiale per utilizzare i DAC privi dell'ingresso USB o anche più semplicemente trovare i drivers per WinXP del mio ex CDP/DAC CEC 3800 o per l'attuale amplificatore integrato Pioneer A-70 DA, cosa che per fortuna divenne semplicissima con l'upgrade a Windows 7. Ho provato sempre tutti i DAC interni degli apparecchi HI-FI e sicuramente quello che mi ha stupito più di tutti per l'immediatezza del riconoscimento e dell'installazione automatica dei drivers con Win7/Win10 è stato quello dell'amplificatore integrato Monrio mc 201 di cui trovate la mia prova sul n. 277 di FDS a pag. 30. Agevoli, anche se non immediati come in quest'ultimo le installazioni di drivers proprietari di altre macchine come McIntosh, Pioneer, Rotel, Denon, ecc. ecc.

L'impatto è deciso ed emozionante, ma non aggressivo o invasivo e anzi, proprio gli interminabili ascolti in loop delle mie compilation di file HD risultano privi di qualsiasi affaticamento mentre è apprezzabile una sostanziale sobrietà

Ma come si comporta il Creek Voyage i20 in questo parametro, per me (e non solo per me) così importante? Diciamo che si pone in una via di mezzo: infatti se si possiede un PC con Windows 10 il riconoscimento è immediato senza l'installazione di alcun driver (compresi gli ASIO) e Foobar 2000 inizia a trasmettere musica immediatamente non appena si collega il cavo USB al Creek. È invece ovviamente indispensabile avere installati su Foobar i plug-in per la decodifica DSD se si vogliono ascoltare questi tipi di file e soprattutto il software Wasapi (vedi oltre) per i PCM. Diverso è il discorso se si possiedono versioni precedenti di Windows, Win7 compreso. Io ad esempio ho dovuto cambiare PC ed utilizzare un portatile con Win10 e traferire le mie amate compilation sul notebook prima di poter ascoltare; poco male… è stata un'operazione di una mezzoretta circa che però mi ha permesso di apprezzare la comodità del riconoscimento immediato del DAC da parte del PC. Peccato però che i drivers per Win7 non esistano e non ne sia prevista alcuna implementazione. Allo stato attuale delle cose (e limitatamente alle mie conoscenze informatiche) non è quindi possibile utilizzare l'ingresso USB del DAC del Creek i20 con Win7; la ricerca dei drivers parte, ma dà subito errore e il PC non è in grado di trasmettere musica all'ampli tramite questa interfaccia. Considerato che Win10 è uscito per la prima volta il 29 Luglio 2015 e che Win7 non è più supportato ormai dal 14 Gennaio 2020 è più che comprensibile che prodotti così nuovi come il Voyage i20 non ne prevedano la compatibilità, ma è comunque seccante dover cambiare sistema operativo per poter utilizzare il DAC interno di un amplificatore integra-

to di questa categoria (e prezzo) e questo piccolo ostacolo potrebbe rappresentare un deterrente per chi vorrebbe un amplificatore davvero tuttofare come ambisce ad essere l'i20. Non ho avuto modo di testare il sistema operativo Mac OS X, ma il manuale garantisce piena compatibilità "plug & play" esattamente come con Win10. È stato comunque simpatico ripercorrere alcune tappe dei settaggi di Foobar 2000 in modo tale da poter ascoltare con il Voyage i20 tutti i formati in mio possesso, dalle *Sinfonie di Mahler 4ª e 6ª*, rispettivamente a 96 e 192 KHz/24 bit al *Tristano & Isotta* di Wagner sempre a 192 KHz, fino agli amati file HD donatimi da Andrew Jones ormai parecchi lustri fa in quel di Chieti Scalo durante la mitica presentazione delle TAD R1. Ho anche riascoltato con piacere i master HD di *Velut Luna* relativi al disco *Big Band Bond* (Deus Ex Audio FDS n. 289, Gennaio 2020) a un estratto della *Carmen* di Bizet, registrato sempre dal Patron dell'etichetta veneta col quale sono letteralmente impazzito anni fa, in confronti interminabili fra file HD e standard a 44.1 KHz, sia nel mio impianto sia con setup liquidi inarrivabili dall'amico Mino Di Prinzio, senza mai percepire una reale differenza in meglio dell'alta definizione. Non potevano mancare i master dei Twenty Four Hours, soprattutto quello dell'ultimo album *CLOSE – LAMB – WHITE - WALLS* che è stato davvero registrato, mixato e prodotto in maniera eccelsa dai due nostri producer Valfrè e Lincetto. Infine ho ascoltato anche alcuni miei file in HD a 96 kHz/24 bit, importati in dominio analogico da LP molto performanti come *Pike's Peek* o *The King* di Benny Carter. Ricordo che all'epoca di WinXP per poter bypassare il mixer di Microsoft Windows e la scheda audio del PC ed essere sicuro che al DAC arrivassero i file nativi (bit per bit) senza alterazioni di alcun tipo, si utilizzavano i cosiddetti driver *Direct Kernel Streaming* (DKS), oggi obsoleti. Ho pertanto aggiornato sia Foobar 2000, sia i plug-in per DSD e il software *Wasapi* che permette di ottenere più o meno quello che facevano i DKS con WinXP tanti anni fa e ho iniziato ad ascoltare i miei file HD. Ed è incredibile quanto la mente umana possa autosuggestionarsi solo alla vista della scritta 96 KHz, 88,2 KHz o 192 KHz sul display OLED del Creek! Credetemi, ho avuto la più che netta impressione che a questi elevati livelli di campionamento (e di risoluzione) suonasse tutto meglio. Un rapido confronto (l'unico, l'ennesimo che mi sono concesso) con i rispettivi file a 44.1 KHz ha sancito per sempre l'assoluta comparabilità, all'ascolto dei file HD rispetto a quelli normali. Ed è quindi partita finalmente la musica, quella vera… quella priva di prove, confronti, menate varie e finalmente è stato ristabilito lo *status quo* con il *Ritorno della Regina*, ovvero della nostra amata arte estetica dell'ascolto della musica riprodotta!

Non potevo che partire con l'abusato brano di Nikolaj Rimskij-Korsakov "*Dance of The Tumblers*" nell'edizione della Reference Recordings che per anni ha imperversato alle fiere HI-FI nelle demo dei vari distributori e produttori. Pur essendo il classico brano che permette di valorizzare anche impianti scarsi ha il pregio di essere uno "standard" e quindi la maggior parte degli appassionati, compreso il sottoscritto, è consapevole di come debba suonare avendolo spesso ascoltato con impianti di riferimento. Prevale, complici anche gli ottimi diffusori Sonus Faber Sonetto II che ormai ascolto da mesi, una sensazione molto evidente di equilibrio e armonia. L'impatto è deciso ed emozionante, ma non aggressivo o invasivo e anzi, proprio gli interminabili ascolti in loop delle mie compilation di file HD risultano privi di qualsiasi affaticamento mentre è apprezzabile una sostanziale sobrietà derivata dall'ottima rappresentazione di tutte le gamme di frequenza senza prevalenze o colorazioni, da una eccellente resa dei transienti, un buon dettaglio e soprattutto una dinamica granitica. Ho proseguito gli ascolti per circa 3 giorni senza spegnere mai l'impianto, nemmeno di notte, ma abbassando solo il volume. Tale decisione è stata condizionata da un piccolo iniziale inconveniente verificatosi con il primo cavo USB (piuttosto economico, ma soprattutto da battaglia, probabilmente danneggiato) da me utilizzato: dopo 2-3 ore di ascolti improvvisamente l'ascolto si interrompeva e non c'era verso di far ripartire il brano, se non riavviando Foobar e talora spegnendo e riaccendendo il Creek. Tale inconveniente si verificava con 2 differenti PC, un ASUS nuovissimo e super potente/performante e un HP vecchiotto, ma sempre veloce e anch'esso con Win10. Anche cambiare ingressi USB non ha sortito effetti. Prima di capire che il responsabile del malfunzionamento fosse il cavo ho re-installato Foobar e tutti i plug-in su entrambe le macchine, ma evidentemente non dipendeva da quello. Una volta cambiato il cavo USB il problema è scomparso, ma per essere sicuro di aver individuato lo scoglio, ho appunto tenuto acceso il tutto per 3 giorni (e 3 notti). Questo fatto mi ha riempito per molto tempo casa, di musica bellissima e ben registrata senza generare noia o affaticamento nel sottoscritto, ma soprattutto in nessuno degli altri membri famigliari (tutte donne!). Durante queste sessioni erano frequenti i momenti in cui, attirato dal piacere (e dai ricordi) che i brani trasmessi evocavano, mi sedevo sulla poltrona ad ascoltare con attenzione il modo con cui il Cre-

ek i20 trattava i miei preziosi file. Quindi posso darvi un'impressione di ascolto globale che conferma le doti di buon suono di questo importante integrato inglese. Anzi, per essere più preciso e concreto, posso anche permettermi di fare un confronto con l'altro bell'amplificatore integrato che mi ha tenuto compagnia nei mesi precedenti all'arrivo del Voyage i20, ovvero il Mac MA 252. Entrambi, è meglio dirlo subito, hanno un approccio "eufonico" al trattamento dei segnali elettrici che si trasformeranno in musica. Tuttavia con qualche differenza. Il McIntosh, probabilmente in virtù della presenza del pre valvolare riscalda il suono con un lieve ammorbidimento del basso e medio-basso che, soprattutto col pre-fono è apparso in lieve evidenza (mai fastidiosa o enfatica intendiamoci) e lo stesso accade per gli acuti più fini che presentano il classico suono soffice, gentile e vellutato tipico del marchio americano e anche in questo caso mediato dai tubi termoionici. Il Creek invece appare subito più rigoroso e ha qualcosa in più da condividere con il mio Pioneer A-70, ma anche col nuovo arrivato Adcom GFA 555: qui l'eufonia è raggiunta percorrendo una strada molto più difficile e tortuosa e senza artifizio alcuno. Come ho già riferito nell'ascolto CD, il basso stupisce per la sua potenza, ma nel contempo per fermezza, messa a fuoco e velocità, ma non risulta freddo, né tagliente. E lo stesso accade per i registri medio e alto. Per descrivere questa caratteristica peculiare del Creek i20, benché non ami usare termini citando altre riviste, non riesco davvero a trovare termine migliore di quello utilizzato dalla rivista inglese HI-FI World che lo definisce "*Silenziosamente Potente*". Qualcuno sorriderà, altri potranno arrivare a schernirmi per aver riportato questa buffa definizione che all'inizio è sembrata anche a me quando l'ho letta, una palese e insulsa contraddizione, ma poi se avrete la fortuna di ascoltare questo i20 e la pazienza di provarlo con metodo, ascolterete con le vostre orecchie il modo autorevole e delicato, ma deciso con cui permette ai bassi "distruttivi" di *Snake* degli Audio Bullys di percuotere i woofer delle Sonetto II riempiendo, anche in quest'occasione il mio ambiente dell'aroma inedito del legno e dei collanti degli interni dei due diffusori reflex! Oppure mi ha affascinato il modo con cui ha trattato le voci (De Andrè, Scaggs, Barber, Cassidy), sia maschili che femminili ove, probabilmente anche qui per la neutralità e correttezza con cui porge il segnale ho potuto alzare il volume senza percepire mai fastidio, anzi… con la netta impressione che aumentassero precisione, completezza timbrica, particolari e senza che si appiattisse mai la gamma dinamica e/o si indurisse il suono, come talvolta accadeva qualche decennio fa con amplificatori economici o sotto-potenziati. Ecco quindi il perché è giusto definirla *potenza silenziosa*: l'i20 è potente, molto potente, ma mai sguaiato, anche a volumi molto sostenuti e pertanto non genera affaticamento, come se restasse *davvero in silenzio*! Uno dei test più difficili rimane sempre l'ascolto dei brani della propria band: inutile davvero spiegare il perché se non con l'intuibile realtà che si è sempre eccessivamente critici sul proprio operato; ebbene, brani assai difficili come il dicotomico alternarsi fra l'isteria violino-pianistica e la calma rassegnazione della voce di Blaine Reininger sul pezzo "INTERTWinED" oppure le bizzarre escursioni dinamiche e timbriche di "Urban Sinkhole" raramente mi hanno convinto così prontamente e facilmente per equilibrio e anche impatto. Altra segnalazione quasi d'obbligo è l'ascolto del primo brano di Pike's Peak *Why Not*, rippato dal vinile dal sottoscritto a 96 kHz/24 bit che, per completezza, palcoscenico da brividi, globale bellezza d'ascolto e completezza tonale, davvero non fa rimpiangere il corrispettivo analogico ascoltato con le migliori testine e step-up a me disponibili! Altri particolari che penso valga la pena citare sono sicuramente la "pienezza" timbrica della Sesta di Mahler (192 KHz, Duisburg Philharmonic Orchestra, Jonathan Darlington) e la sua precisissima collocazione spaziale; un'altra grande registrazione HD! Molto soddisfacente anche la resa del bel disco di Velut Luna *Giant Moon*, che possiedo in "Master Clone" a 88.2 kHz/24 bit su DVD. In particolare, conoscendo molto bene le metodologie iperprofessionali con cui registra Marco Lincetto, mi sono ritrovato atmosfere molto familiari, proprio come se mi trovassi lì in sala di registrazione da ospite, come spesso è accaduto nella realtà.

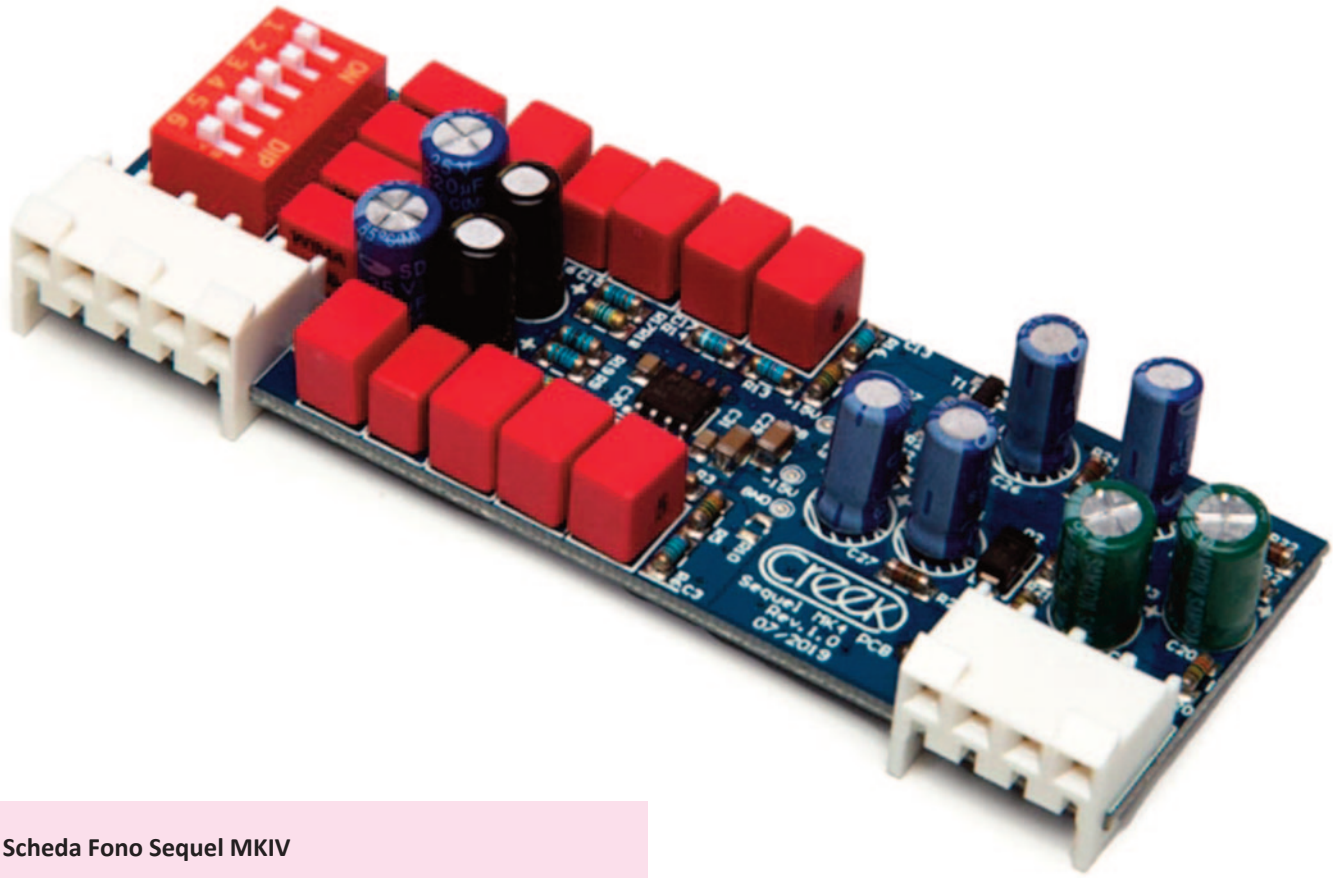
Al contrario di quanto accadeva con il sestetto di Brahms e giustamente, qui le tre dimensioni del palcoscenico sono tutte molto ben estese e soprattutto il fronte è situato a massimo 2-3 metri dal punto d'ascolto e i musicisti sembrano essere presenti nella mia sala d'ascolto

Due parole infine sui file DSD ai quali ho dedicato un'intera giornata di attenti ascolti e (ebbene sì, lo confesso) di qualche breve confronto con i rispettivi file a 44.1 KHz. Il disco protagonista di questa sessione è il disco *Brahms Sextets* ovvero i due Sestetti per 2 violini, 2 viole e 2 violoncelli (op. 18 e op. 36) di Johannes Brahms interpretati dal Sestetto Stradivari e editi dall'etichetta discografica VDM Records/Nova Antiqua. Parto subito con il confronto: sebbene la qualità di registrazione sia davvero eccelsa, anche in questo caso il mio apparato uditivo non ha percepito alcuna differenza fra i file DSD (a 256 fs) e i PCM 44.1 KHz rippati dall'omologo CD con EAC. Ma ripeto, questo è un dettaglio di poco conto perché il risultato sonico è di grande pregio, soprattutto l'effetto live dell'incisione. Il palcoscenico è correttamente situato a una decina di metri o forse poco più, davanti al mio punto d'ascolto, realisticamente poco sviluppato in larghezza e altezza e quasi per nulla in profondità come deve essere. Per capire basta guardare su Youtube una qualsiasi ripresa video di un sestetto d'archi. Proprio per il carattere poco spettacolare del "sestetto" non ci si possono attendere sensazioni o emozioni forti dall'ascolto di questo disco, ma è opportuno concentrarsi sul realismo che l'impianto e soprattutto il cuore dello stesso, ovvero il Creek Voyage i20 è in grado di porgere all'ascoltatore. Il discreto, ma sostanziale riverbero naturale che i microfoni hanno captato dona ancora più concretezza all'ascolto e chiudendo gli occhi non si fa alcuna fatica ad immaginarsi seduti in platea ad ascoltare musica da camera. Ci sono anche poche parti soliste nel sestetto, cosicché è meno agevole emettere un giudizio sul timbro di ogni singolo stru-

mento quanto piuttosto sia possibile invece constatare la naturalezza della riproduzione dell'ensemble di archi. Questo ascolto mi ha ricordato una particolare registrazione che pur appartenendo a un genere musicale lontanissimo dal sestetto di Brahms (il *Live in Tokyo* dei Lounge Lizards, *Big Heart*) ha in comune la lontananza del palcoscenico e la corrispettiva scarsa estensione in larghezza, ma che assolutamente non inficia sulla focalizzazione degli strumentisti. Ripeto, trattasi di registrazioni molto meno spettacolari; non si ha la sensazione di avere i musicisti nella stanza, ma meglio ancora li si percepisce ad una distanza assolutamente reale e l'ambienza tipica del teatro da camera si estrinseca molto oltre la localizzazione fisica dell'impianto che davvero in questo caso scompare tutto (non solo i diffusori) proprio perché il sestetto è localizzato fisicamente molto lontano da noi ascoltatori. In definitiva, ho amato molto questo ascolto proprio per il grande effetto "live" che l'incisione (e l'impianto) sono stati in grado di donarmi.

FONO

Come vi ho già descritto, la scheda pre-fono del Voyage i20 permette di utilizzare testine ad alta uscita, quindi della tipologia a magnete mobile, ferro mobile/magnete indotto o bobina mobile ad alta uscita. Per tale motivo ho scelto di utilizzare la mia migliore MC ad alta uscita, la "sorella povera" della ultra-blasonata Supex SD 900 Super Vital, che ha come sigla identificativa SD 901, un'uscita di 3,5 mV, un'impedenza interna di 80 ohm, una cedevolezza piuttosto bassa di 10 x 10-6 cm/Dyne (come tutte le teste costruite a mano da Sugano) e pertanto preferisce bracci di massa abbastanza elevata come il mio Acos da 16 gr. che, in sinergia con il giradischi Garrard 401 ci offre proprio un bel contrasto di epoche HI-FI, rispetto al Creek, con uno spazio temporale di circa 57 anni, pari in pratica all'attuale età del sottoscritto. Proprio per saggiare la compatibilità del Voyage con questo setup analogico decisamente "vintage" ho deciso di ascoltare alcuni LP di quei periodi senza alcuna pretesa descrittiva anche perché oramai il carattere di questo eccellente integrato può considerarsi "sviscerato" a tutti gli effetti. Parto quindi con due classici di Burt Bacharach, *Portrait in Music* e *Living Together*. Il pre-fono del Creek non ha alcuna esitazione a immedesimarsi nel periodo storico e sfodera una invidiabile dolcezza, tutta necessaria a riprodurre questi brani senza far apparire il sistema riproduttivo anacronistico o peggio privo di anima. E pertanto l'emozione è preservata perché non contano i parametri, ma la sostanza. Lo stesso accade con il vinile di Frank Sinatra *In The Wee Small Hours,* storico successo registrato proprio in uno dei periodi più tristi della vita dell'artista quando stava separandosi dalla moglie Ava Gardner, oltre a dover fare i conti con ulteriori importanti delusioni nel campo musicale, televisivo e cinematografico che sarebbero culminati con mancati rinnovi contrattuali per fortuna temporanei. Il carattere cupo e struggente delle dolci e malinconiche *ballad* che ruotano tutte attorno al tema dell'amore è reso da questo pre-fono in maniera esemplare; non si parla di localizzazione o focalizzazione, trattandosi di un disco mono, ma solo di resa globale delle emozioni. E non c'è bisogno di iperdettaglio, separazioni da urlo, micro o macrodinamica da baraccone, ma sono sufficienti la neutralità e la correttezza prive di qualsiasi enfasi che l'i20 ha già di-



Scheda Fono Sequel MKIV

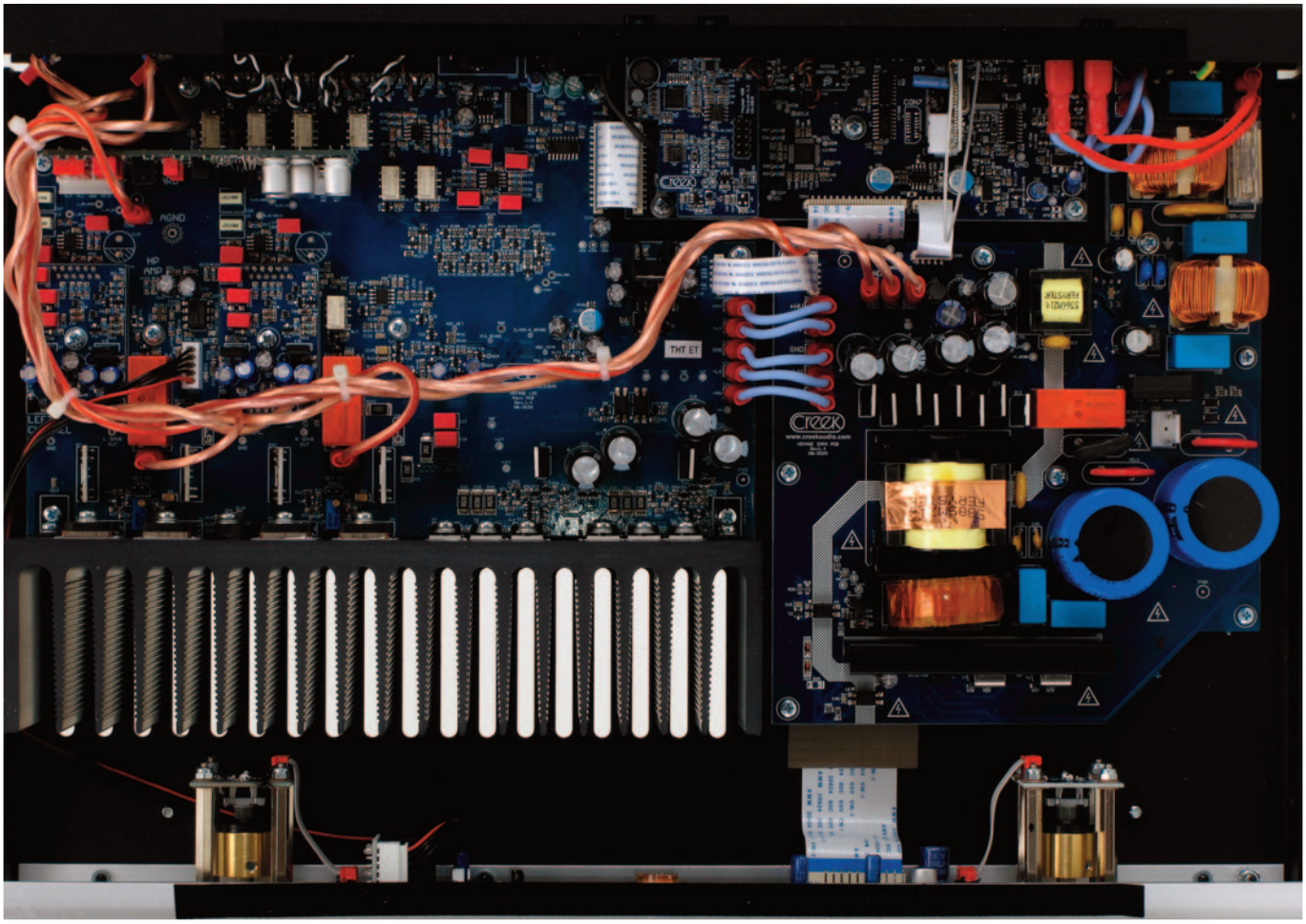
mostrato di possedere, assieme a quella sorta di *pacatezza* di cui vi ho già parlato e che impreziosisce la sua grande riserva di potenza bandendo falsi e inopportuni schiamazzi. Un comportamento nobile, poliedrico ed estremamente versatile! Tuttavia, i lettori potrebbero vedere questa descrizione come troppo semplicistica, ovvero chiedersi: "ma se **non** decido di ascoltare Frank Sinatra e i dischi mono in generale, ma preferisco i Metallica, i Talking Heads o Shostakovich e la *Turangalîla* o ancora John Coltrane… come suona questo pre-fono?". È presto detto poiché mi accingo a un ascolto rilassato anche di alcuni brani da questi e da altri dischi; il quesito è lo stesso che mi pongo anch'io quando provo un pre fono integrato in un amplificatore linea, ovvero: "potrei rinunciare ai miei pre fono, step-up, testine a bassa uscita e vivere felice con qualcosa di più semplice proprio come questo che sembra un felicissimo accostamento ovvero la Supex SD 901 con il Creek i20? Io dico che sì… assolutamente potrei rinunciare e ne godrebbero anche i miei ascolti, ma che poi sono sicuro non farò mai". E così lascio a malincuore Sinatra e vado ad avventurarmi in ascolti un po' più impegnativi; parto subito con lo stupendo vinile *Explorations* del classico Bill Evans Trio con LaFaro e Motian che mi regala una timbrica che definire corretta sembra davvero riduttivo: il timbro asciutto delle spazzole sul rullante a sinistra si confronta con la potenza del contrabbasso in cima al palcoscenico con cui dialoga il pianoforte che risulta molto ben disegnato e presente sulla destra. Al contrario di quanto accadeva con il sestetto di Brahms e giustamente, qui le tre dimensioni del palcoscenico sono tutte molto ben estese e soprattutto il fronte è situato a massimo 2-3 metri dal punto d'ascolto e i musicisti sembrano essere presenti nella mia sala d'ascolto. Quello che mi preme sottolineare è che è ben concreta e presente la netta sensazione di soddisfazione che si ha di solito al cospetto di ascolti analogici di livello molto elevato. Anche *Dire Straits* regala emozioni notevoli con un bel senso del ritmo e tanto spazio fra gli strumenti; mi concentro in particolare su *Six Blade Knife* che con il suo arrangiamento minimale mette in mostra davvero la maestria con cui questo must è stato registrato e inciso su vinile. E giungo all'apoteosi degli ascolti vinilici con la *Sinfonia Turangalîla* di Oliver Messiaen, un disco straconsigliato a chiunque coltivi il piacere degli ascolti casalinghi (Deus Ex Audio, FDS n. 298, Dic. 2020). Un tripudio di sonorità praticamente senza precedenti e a cui la *Sagra della Primavera* di Stravinsky, Il *Concerto Campestre* di Poulenc e le *Sinfonie 5ª* e *9ª* di Shostakovich si avvicinano timidamente per grandiosità degli arrangiamenti, poliedricità delle parti, varietà degli strumenti impiegati, ma che proprio non reggono il confronto soprattutto per quanto riguarda il loro ruolo comunque importante nella messa a punto dell'impianto. E anche qui, il pre-fono del Creek Voyage i20 non lascia quasi nulla a desiderare, specie sul fronte dinamico e della localizzazione spaziale, ma anche timbrica e dettaglio non scherzano davvero. La Sinfonia è lunghissima (ben tre lati di LP!), ma non genera alcun affaticamento e si girano i dischi quasi senza accorgersene. Piuttosto ho notato tra un vinile e l'altro che il silenzio della scheda fono è buono, ma non eccellente come quello dello Step-Up Music 2, che al momento costituisce alla mia conoscenza, il preamplificatore fono MC più silenzioso che io abbia provato. Ottimo anche il tocco (e tutto il resto) del pianoforte di Krystian Zimerman nelle 4 Sonate di Mozart (DG): lo strumento appare molto credibile per dimensioni, resa timbrica, microdinamica/velocità e soprattutto per la capacità restitutiva dei transitori. Sarà perché amo da matti questo vinile, ma mentre lo ascolto vorrei tanto eliminare tutti gli aggeggi analogici che possiedo e ascoltarmi solo musica in vinile con questo soddisfacente setup: risparmierei tanto di quel tempo e soprattutto spazio che… davvero farci un pensierino non guasta. Ma giusto un pensierino **;-)** Non so perché, ma passando alla *Sonata Kreutzer* di Beethoven (Kempff-Menuhin/DG) mi aspettavo una maggiore dolcezza del solito. Che è stata infatti confermata. Può darsi che già il timbro del piano di Mozart mi avesse "avvertito" e comunque la cosa non è stata affatto sgradita. Consideriamo che sto ascoltando gli LP con una testina di Sugano, nota per la sua dolcezza, anche se, rispetto alla sorella maggiore a bassa uscita risulta più neutra e un filino più brillante con un basso meno sontuoso. Le parti più graffianti del violino sono comunque rispettate, ma è il piano ad apparire mellifluo e coinvolgente. Ottima la macro-dinamica e buona la velocità, ma è soprattutto la messa a fuoco dei due strumenti a fare la differenza. In effetti, quanti cavi, soldi, spazio si risparmierebbero con una bella MC ad alta uscita come questa! Che poi, gran parte della presunta superiorità (anche al giorno d'oggi) delle MC a bassa uscita potrebbe anche dipendere solo dalla suggestione secondaria a un radicato pregiudizio. È risultato invece spettacolare il piglio con cui l'impianto ha saputo riprodurre *Smell Like Teen Spirit* dei Nirvana, mentre il basso della grancassa di *Lithium* è entrato letteralmente nel mio *plesso celiaco* senza peraltro provocare danni. La chitarra distorta ha mostrato il corretto timbro assai graffiante, più di quanto a memoria abbia potuto percepire con la Supex 900 quando ho provato il Music 2, ma questo dipende sicuramente dalla testina. *Ride The Lightning* dei Metallica non può competere con la registrazione "di riferimento" di *Nevermind* dei Nirvana, tuttavia la mia versione a 45 giri (2 vinili silenziosissimi) migliora un po' la dinamica di un'incisione decisamente non troppo felice e piuttosto compressa. Il setup analogico in prova si dimostra ancora molto flessibile sapendo dare emozioni anche con questo genere non proprio facile, soprattutto durante l'assolo di chitarra di *Fight Fire With Fire*, mentre non sono consentiti miracoli nel "tirare fuori" la povera batteria del simpatico Lars Ulrich quasi completamente coperta dalle chitarre distorte, ma soprattutto dalla voce, specie nelle rullate che praticamente scompaiono. Non sono a conoscenza di eventuali remix dei primi dischi che sarebbero opportuni, ma i remaster disponibili su Spotify suo-

Visti i livelli assolutamente indistorti di cui si è dimostrato capace il Voyage i20, ho fatto un confronto con l'Adcom GFA 555 e devo dire che il piccoletto ha saputo tener testa con molta autorevolezza alla mostruosa potenza e capacità di pilotaggio del finale progettato da Nelson Pass

nano già meglio, compreso il capolavoro *Master of Puppets*. Per poter ascoltare un disco dei Metallica registrato "come Dio comanda" bisognerà attendere il controverso (apprezzato e odiato, comunque criticatissimo) "Black Album" *Metallica*, registrato, mixato e prodotto in modo insolitamente e inaspettatamente buono e in parte il precedente …*And Justice for All*, ove già si iniziava a intravedere un'inedita cura nella registrazione. Anche con questo vinile viene comunque confermata l'attitudine di questo setup analogico semplificato a riprodurre le chitarre distorte con grande impatto e la giusta aggressività. La prova d'ascolto di questa ottima scheda pre-fono che ormai dimostra di aver raggiunto la piena promozione, si è conclusa con un disco da me scoperto da poco, nonostante la sua fama, *Conversations* di Eric Dolphy: l'incisione, bellissima, possiede un'ambienza molto particolare: la batteria sembra addirittura registrata col solo microfono ambientale e per questo molto arretrata, ma decisamente presente, tutta a destra assieme al contrabbasso. A sinistra invece fanno bella mostra il vibrafono (un po' più centrale) e la tromba, mentre il flauto è ovviamente situato esattamente al centro. Il palcoscenico è molto esteso in larghezza e profondità ed è correttamente esteso anche in altezza, ricordando un po' la registrazione di *Time Out* e *Pike's Peak*.

BLUETOOTH

E qui diventa in pratica un gioco, ancora più rilassato e spensierato che con la musica liquida poiché a parte il riconoscimento velocissimo dell'interfaccia BT da parte del mio smartphone Xiaomi Redmi Note 9S, non c'è davvero altro da fare se non cercare musica su Spotify o Bandcamp (i due account che utilizzo) e via! Questo tipo di interazione può essere differente dalla musica liquida dove playlist fatte a regola d'arte possono essere ascoltate in loop per giorni interi. Con lo streaming invece si può interagire in due modi, il primo, il più intrigante e dinamico, è di ricerca degli artisti e brani che si desiderano ascoltare in un dato momento (*on demand*, come dicono le *genti moderne*), mentre il secondo è molto simile a tutto ciò che si fa con Foobar 2000 et similia, ma semplificato dal fatto che non bisogna scaricare file o rippare CD. Personalmente sono anche curatore di tre Playlist di Spotify e ovviamente promuovo i brani e gli album dei Twenty Four Hours su altre Playlist editoriali e non. Oggi è il metodo più utilizzato anche se molto dispendioso, di diffondere la propria musica nella infinita giungla dello streaming. Ma Playlist a parte, nulla vieta di ascoltare album interi su Spotify, Qobuz, Tidal, Bandcamp ecc. ecc. E infatti parto con il primo lavoro di Tori Amos, *Little Earthquakes* per approdare poi a *Scarlet's Walk*. E il bello è che si può decidere di ascoltare per curiosità un artista che si è sempre trascurato, magari perché segnalato da un articolo o una classifica (vanno molto di moda oggi) e così è successo per i Quicksilver Messenger Service con il loro *Happy Trails*, ma si sa, la mente umana è imprevedibile e qualsiasi stimolo può suggerire un disco, un artista, una band, un musicista del '600 o un jazzista che ci ha sempre incuriosito, ma che, per un motivo o per l'altro non abbiamo mai ascoltato seriamente.



CARATTERISTICHE TECNICHE
Amplificatore integrato
Creek Voyage i20

Potenza in uscita: @ 1% THD> 480 Watt su 2 Ohm, un canale pilotato, @ 1% THD> 240 Watt su 4 Ohm, entrambi i canali pilotati, @ 1% THD> 120 Watt su 8 Ohm, entrambi i canali pilotati (31 V RMS)
Corrente di uscita Max continua: > 10 A (onda sinusoidale)
Corrente di uscita di picco: +/- 26 Amp, la corrente esplode in un carico di 0,5 Ohm
THD e rumore: <0,002% - da 20 Hz a 20 kHz a 2/3 di potenza nominale 8 Ohm
Rapporto segnale/rumore: 102 dBA Ingresso di linea
Fattore di smorzamento: > 400
Risposta in frequenza: da 1 Hz a 100 kHz, +/- 2 dB
Guadagno finale di potenza: 33,4 dB (x 47) non bilanciato
Guadagno analogico del preamplificatore: 0 dB, 3 dB, 6 dB, 9 dB, 12 dB, selezionabile sugli ingressi 1, 2, 3 e 4
Sensibilità di ingresso: 645 mV per la massima potenza in uscita con guadagno preamplificatore di 0 dB
Diafonia: > 80 dB a 1 kHz
Offset CC: <+/- 5 mV
Ingressi preamplificatore: 4 x RCA (non bilanciato) e 1 x XLR (bilanciato)
Uscita preamplificata: 1 x RCA (sbilanciata)
Opzioni plug-in Phono: L'ingresso 1 cambia in Phono con Sequel mk4 MM Phono installato
Ingressi digitali:
2 x SPDIF coassiale - (192 kHz - 24 bit).
2 x TOSLINK ottici - (192 kHz - 24 bit).
1x USB classe 2 audio - PCM 768 kHz, 32 bit, DSD 22,4 MHz.
1x Bluetooth - aptX HD
Prestazioni massime del DAC Delta Sigma: PCM 768 kHz, 32 bit, DSD 22,4 MHz
Uscita per cuffie (sul pannello anteriore): Presa jack da 6,3 mm, adatta per cuffie da 8 a 600 Ohm
Impedenza di uscita altoparlante: <0,02 Ohm da 20 Hz a 20 kHz
Gamma di tensione di rete: 230 V nominale. Intervallo di lavoro: 170 V - 265 V CA - 50 Hz. 115 V nominali
Intervallo di lavoro: 85 V - 140 V CA - 60 Hz. Impostato in fabbrica, 230 V o 115 V, non regolabile dall'utente
Colori di finitura Pannello frontale: Argento o Nero. La copertura esterna è nera
Consumo energetico inattivo, massimo, in standby: <20 Watt, 600 Watt, 0,5 Watt
Standby automatico 30 minuti - nessun segnale: Regolabile dall'utente
Peso netto 9 kg
Confezione da 12 kg
Dimensioni: 43 x 8 x 35 cm

Prezzo: 5.100 €

Distributore:
Reference Audio Systems
www.referenceaudiosystems.eu

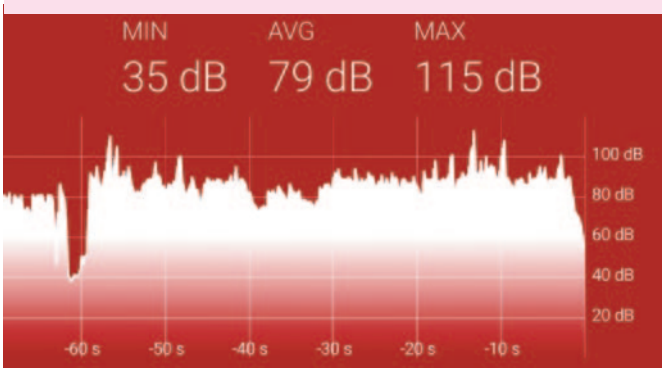
C'è da premettere che anche se Creek garantisce per il suo protocollo bluetooth una qualità d'ascolto pari almeno a quella CD, entrano in ballo altri fattori come la qualità della connessione di rete WI-FI e quella dello smart phone. Comunque sia, a parte una evidente riduzione del volume globale che peraltro con la connessione bluetooth ho sempre sperimentato, per lo meno con Spotify (in misura minore con Bandcamp), non mi è sembrato che ci fosse una perdita di qualità percepibile con un ragionevole livello di certezza; certo, avere sicurezze in questo campo equivale a rischiare di inimicarsi tutti coloro che magari spendono 12.000 EUR per un DAC (e tutto il resto dell'impianto proporzionato, ovviamente) per ascoltare i propri file DSD o PCM a risoluzioni elevatissime. Impossibile anche solo pensare di poter confrontare la qualità di un file pesante anche alcuni GB (tanta era la mole dei file DSD a 256 fs del sestetto Stradivari) con quella di segnali che viaggiano in rete e giungono prima al nostro router, poi allo smart phone e infine all'ampli con protocolli WI-FI e bluetooth che, per forza di cose debbono richiederne la riduzione dimensionale; ne nascerebbe una questione internazionale! I file HD sono intrinsecamente superiori ai file compressi, su questo non ci piove. Che poi tale differenza di qualità sia realmente percepibile con i nostri apparati sensoriali è ancora tutto da dimostrare e sono troppe le variabili ambientali, personali, psicologiche, di interfaccia, cavi, componenti dell'impianto ecc. ecc., che reputo assolutamente futile dedicare anche solo un minuto di più a questo argomento di quanto fatto finora. E così mi sono veramente dilettato a girovagare fra generi musicali opposti: dal *Concerto in Sol* di Ravel (Boulez-Zimerman, DG) ai Doors di *Waiting for The Sun* e *American Prayer* fino ai mai dimenticati Kula Shaker che però non ascoltavo da un bel po'. Poi ho scelto un ascolto molto particolare, suggerito forse dal mio amore per Jacques Brel di cui ho già parlato in questo articolo e cioè la compilation editoriale di Spotify *This is Leo Ferrè* che comprende capolavori come *Avec le temps, La mèmorie et la mer, La folie, On s'Aimerà, La Solitude, Petite*. Qui ho potuto davvero apprezzare molto il timbro vocale del cantante maledetto di cui possiedo alcuni vecchi LP che contengono proprio i brani citati; ebbene, se devo essere sincero, che sia stato il verosimile processo di remastering o il relativo silenzio delle tracce digitali, queste versioni "streaming" hanno suonato molto meglio di quanto non fossi abituato con gli LP che tra l'altro avevo riascoltato recentemente. Passando all'album migliore di Steven Wilson, ovvero *The Raven That Refused to Sing*, ho riconosciuto gran parte dell'ottima registrazione (complice Alan Parsons) e la dinamica non ha troppo sofferto del limite intrinseco del bluetooth di cui ho già accennato restituendo un impatto di tutto rispetto. È stata poi la volta di *Savage* degli Eurythmics con il bellissimo brano *You Have Placed A Chill in My Heart* seguito da *Cirkus* dei King Crimson, *The Flight of The Cosmic Hippo* di Béla Fleck, *The Sky is Crying* di Stevie Ray Vaughan e *Work* di Bob Marley. Riascoltare questi brani in streaming, non mi ha deluso per niente, anzi la qualità è andata ben oltre le mie aspettative, e ho riconosciuto più o meno i dettagli, la timbrica e la separazione stereo che mi erano familiari, tuttavia la vera sorpresa è stato l'ascolto del pianoforte solista! Le performance ottenute con le *Sonate di Beethoven* (Emil Gilels) e i *Preludi* di Debussy (libro 1°), sia nel-

l'interpretazione del sommo Michelangeli, sia nell'eccellente versione di Zimerman (tutti dischi DG) mi hanno veramente sorpreso. La cura dei transienti, la timbrica sana, le escursioni dinamiche e la corretta dimensione dello strumento mi hanno "costretto" ad ascoltare dall'inizio alla fine ben tre dischi completi di brani di piano solo, cosa che penso di aver fatto raramente. Non posso tuttavia continuare all'infinito a descrivervi i miei ascolti con il bluetooth, che sono ovviamente proseguiti ad oltranza e proseguiranno finché mi sarà consentito di poter tenere questo piccolo, ma potente e versatile gioiellino di casa Creek. E quindi chiudo qui l'esperienza di ascolto confidando di essere stato esaustivo nelle descrizioni.

CONCLUSIONI

L'amplificatore integrato Creek Voyage i20 è un vero *tuttofare* con minimi margini di ulteriore miglioramento che tra l'altro riguardano parametri semplici da modificare, in particolare il setup del gain a valori superiori a zero. Anche la compatibilità con il vecchio sistema operativo Microsoft sarebbe auspicabile, considerato che chi utilizza un PC per la musica non ama affatto fare upgrade che costringono a reinstallare o peggio ad aggiornare spesso tutto il software che va anche ottimizzato. Secondo "*Tom's Hardware*" e "*HdBlog*", nel Novembre 2020 Windows 10 costituiva il 76% di tutti i Sistemi Operativi Microsoft, vs. il 18% di Win7. La scelta di Creek appare pertanto corretta e in linea con i tempi; ciò non toglie che risolvendo con un piccolo sforzo, la questione dei drivers per Win7 del DAC, la macchina diverrebbe perfetta! Sa infatti essere potente, veloce e dettagliata, ma il suo dettaglio non è mai eccessivo o fastidioso, potendo alla fine donare un suono morbido e vellutato, con un basso granitico e una grande dinamica. La riserva di potenza, eliminato l'intoppo del preset del gain a 0 dB, è notevole. E poi, cosa che assolutamente non guasta mai, il Voyage i20 è esteticamente bellissimo. Infine, due parole sul prezzo e il target di questo integrato: 1) il prezzo al pubblico di 5100 EUR è impegnativo e probabilmente è il più elevato in casa Creek se consideriamo gli integrati del passato; tuttavia l'i20 ha il grande, impagabile pregio di essere un prodotto tutto fatto in "casa nostra", progettato interamente nel Regno Unito e costruito in Slovacchia e con un componente italiano! Certo che… se non ci fosse stata la Brexit, il prezzo sarebbe stato più contenuto, probabilmente; 2) il Voyage i20 è diretto ad appassionati esigenti in fatto di qualità del suono, potenza e dinamica, ma che riservano particolare attenzione al garbo con cui vengono erogate queste indubbie qualità. In nessuna occasione, anche con cospicui volumi sonori, il Creek si è dimostrato sguaiato o eccessivo, ma ha mostrato al contrario sempre una invidiabile classe nel trattare le moltitudini di segnali che è in grado di gestire, dal più "fisico" disco nero analogico al più "etereo" dei segnali digitali provenienti dalla giungla dei servizi di music streaming on demand. ▼

MAX SPL del brano di Pat Metheny Let's Move da Day Trip



IL MIO IMPIANTO

Giradischi: Garrard 401 + bracci Rega RB 250 e Acos Lustre RB 200. **Fonorivelatori**: Denon DL-103, Supex SD 901. **Pre-fono**: Perreaux Audiant 3 e Pre fono interno dell'amplificatore integrato Creek Voyage i20. **Lettore CD/SACD**: Pioneer PD 30. **Amplificatori**: Pioneer A-70DA. **Finale di potenza**: Adcom GFA 555. **Diffusori**: Sonus Faber Sonetto II. **Cavi di segnale**: TCI Cobra WBT, Van Den Hul The Name. **Cavi di potenza**: Ortofon SPK300.

ALCUNI DEI DISCHI ASCOLTATI

Super Audio CD Ultimate Collection (SACD, SONY)
Roger Waters, In The Flesh – Live (CD, Columbia Records)
Fabrizio De Andrè, In direzione Ostinata e Contraria (CD, SONY/BMG)
Jacques Brel, BREL (CD, Barclay/Universal)
Pat Metheny Trio, Day Trip (CD/Streaming, Nonesuch)
Metallica, Ride The Lightning (LP, Megaforce/Elektra)
Dire Straits, omonimo (CD, Vertigo Records)
Messiaen, Sinfonia Turangalîla (LP EMI Digital)
Beethoven, Sonata Kreutzer, Kempff/Menuhin (LP, DG)
Eric Dolphy, Conversations (LP, Celluloid)
Tori Amos, Little Earthquakes (Streaming, Atlantic)
Tori Amos, Scarlet's Walk (CD/Streaming, EPIC)
The Dave Pike Quartet, *Pike's Peak* (CD/SACD, EPIC)
Debussy Preludes, 1° e 2° libro, Krystian Zimerman (Streaming, DG)